

SABATO
16
OTTOBRE
1976

LOTTA CONTINUA



Lire 150

L'obbedienza dei sindacati ad Andreotti non può fermare la volontà di sciopero generale. La forza autonoma degli operai si estende ancora per imporlo



Priolo: qui la Montedison non riuscirà a portare la morte

Reggio Emilia, Marghera, Bologna, Brescia, Varese: queste le nuove città toccate ieri dagli scioperi. Ma la forza dell'esempio di questa settimana di lotta si estende ancora più in là: a Torino insegna agli operai della Maggiore a bloccare le strade per ottenere il salario, a Siracusa a bloccare strade e ferrovie contro la fabbrica di morte della Montedison, a Reggio Emilia ad andare sui binari per impedire 2.700 licenziamenti, a Taranto a preparare lo sciopero all'Italsider, a Milano ad organizzare le avanguardie per i nuovi impegni.

UN MOVIMENTO DA SOSTENERE E STUDIARE

Il movimento degli scioperi operai di questa settimana va considerato come l'avvenimento politico più importante e straordinario dopo le elezioni del 20 giugno, come verifica del rapporto tra nuovo quadro politico postelettorale e comportamento della classe operaia. Il governo Andreotti sostenuto dal PCI, la ristrutturazione del Parlamento, l'inserimento del PCI nei massimi centri di gestione del capitalismo: erano questi gli elementi più appariscenti dell'integrazione del PCI nello stato e nell'impresa e di preparazione di una politica di attacco antioperaia con la sua diretta responsabilità. Ma mancava la verifica di questo quadro nel vivo e all'interno di una situazione di movimento della classe operaia. Gli scioperi che hanno attraversato le fabbriche e il paese offrono ora questa possibilità di verifica e rappresentano il punto di riferimento fondamentale della nostra analisi e del nostro giudizio sulla fase attuale. Dobbiamo considerare il movimento di lotta come una grande lezione, un intervento collettivo nel dibattito sulla situazione politica di cui non va sprecata nessuna indicazione. Occorre quindi esprimersi con maggiore chiarezza su alcune questioni — quelle stesse che abbiamo individuato come centrali nel dibattito congressuale: a) il rapporto tra il PCI e movimento degli scioperi, la possibilità di una modificazione della linea di oltranzismo antioperaio del PCI di fronte agli scioperi o di una sua applicazione più o meno elastica nelle varie situazioni; b) l'intensità e la rapidità delle contraddizioni nel quadro sindacale; c) l'ampiezza del movimento di lotta, la sua composizione sociale, i suoi connotati poli-

NO AL BLOCCO DELLA SCALA MOBILE

Con un colpo di mano favorito dall'atteggiamento complice e subalterno delle centrali sindacali, il governo Andreotti ha trasformato in legge il blocco totale del meccanismo della contingenza per i redditi superiori agli otto milioni e il blocco parziale per gli stipendi fino ai 6 milioni di reddito netto, a tutto vantaggio dei padroni delle piccole e medie fabbriche. Da parte sindacale non si è levata praticamente nessuna voce a protestare contro questa truffa che ora il parlamento è chiamato ad approvare; nella riunione del direttivo unitario l'introduzione del « tetto » era stata addirittura sollecitata nella forma del blocco delle retribuzioni superiori agli otto milioni. Adesso la sinistra sindacale scopre che con un trucco Andreotti ha colpito i salari e gli stipendi non al di sopra dei sei milioni, bensì quelli a partire da un reddito annuo di cinque milioni e trecentomila lire dal momento che il blocco funziona al netto delle trattenute fiscali. Ma la vera truffa non sta qui. Chi è colpito, oggi, fin da subito dal blocco della scala mobile non sono solo i lavoratori che sono pagati con più di 5.300.000 lire all'anno: bensì tutta la classe operaia che viene di fatto privata dello strumento della contingenza come strumento di riequilibrio parziale (la stessa FLM ritiene che la contingenza difenda solo al 55 per cento il potere d'acquisto dei salari) e di controllo dell'inflazione. Questa misura poi non rappresenta che il primo passo verso una progressiva eliminazione della scala mobile. Rappresenta invece soprattutto un formidabile incentivo per il governo e per tutti i padroni ad aumentare senza limiti i prezzi a partire proprio da quelli delle tariffe (che funzionano come moltiplicatore dell'inflazione) e a

SIRACUSA, 15 — La popolazione di Priolo questa notte alle 2 è uscita dalle case e ha bloccato la statale 114 Siracusa-Catania; anche i cancelli della Montedison sono stati bloccati, mentre in piazza è in corso un'assemblea permanente. La lotta di oggi è determinata dalla decisione della commissione edilizia del Comune di Siracusa che esprime parere favorevole a che la Montedison costruisca nella zona industriale, in un'area sotto la giurisdizione di Siracusa, alcuni depositi dello stoccaggio dell'anilina e del nitrato benzolo. Il CdF della Montedison ha condannato la delibera della commissione e così pure la federazione sindacale CGIL-CISL-UIL. I proletari riuniti in assemblea hanno chiesto la presenza del sindaco e del prefetto.



Marina di Mellilli: uno dei blocchi della popolazione a Siracusa contro le fabbriche che inquinano la zona e la rendono inabitabile.

REGGIO EMILIA: contro i licenziamenti le operaie della Bloch occupano i binari

Tutta la classe operaia di Reggio Emilia ieri è scesa in piazza. Dopo l'incontro negativo col governo, le false promesse di un « salvataggio » Gepi, oggi le 500 operaie della Bloch hanno deciso di rispondere ai licenziamenti con una manifestazione che ha raccolto tutti gli operai di Reggio ed è culminata nel blocco della ferrovia, il corteo si è poi snodato per le vie del centro diretto in piazza della Libertà.

TORINO: il padrone della Maggiore non paga: gli operai bloccano le strade

TORINO, 15 — Oggi era giorno di paga alla Maggiore, come in tutte le fabbriche, ma i lavoratori della Maggiore e della Vecchi Unica non hanno avuto niente. La gestione del gruppo, coinvolta nel crac di Sindona che è in mano a padroni che puntano ora solo a fare miliardi e portarli all'estero, sta lasciando gli operai e le operaie senza salario. La produzione fira, e gli ordini sono più che sufficienti a portare avanti la fabbrica, ma i magazzini delle materie prime (le fabbriche producono biscotti e cioccolato) sono vuoti; per una speculazione si manda alla rovina e si minaccia di licenziare

MILANO: le avanguardie degli scioperi si organizzano: oggi assemblea alla Bocconi

L'assemblea si terrà alle ore 16, alla sala del Pensionato Bocconi, via Bocconi (ATM 90, 91, 30, 29, 54). L'hanno promossa i delegati delle seguenti fabbriche: Alfa Romeo, OM, Breda, Termomeccanica, Magneti Marelli, Telenor, Magna, Fargas; delegati degli ospedalieri, compagni del comitato disoccupati organizzati. Hanno aderito i compagni dei comitati di occupazione case. Sono invitati tutti gli operai e i delegati che hanno promosso o sono d'accordo a promuovere la lotta contro la stangata, per il ritiro dei provvedimenti di Andreotti, per il blocco dello sciopero generale nazionale, per impedire

LE MASSE CINESI E LO SCONTRO A PECHINO

La vasta campagna di dazibao che ha preso inizio in Cina, a partire da Shanghai e da Pechino, sulle attività scissioniste dei quattro dirigenti cinesi — Wan Hung-wen, Chang Chun-chiao, Chang Ching e Yao Wen-yuan — è la prima conferma diretta dei fatti che sono avvenuti in Cina a un mese esatto dalla morte di Mao Tse-tung e che hanno verosimilmente visto precipitare lo scontro in seno al gruppo dirigente cinese e più particolarmente all'interno dei membri superstiti dell'Ufficio politico attorno alle gravi e impegnative decisioni della successione a Mao Tse-tung. Che il Comitato centrale sia — come pare — ancora riunito per convalidare gli esiti dell'Ufficio politico, starebbe a indicare che l'estromissione dei quattro dirigenti, così come di una serie di quadri e responsabili cinesi, è avvenuta in un circuito ristretto della direzione politica: le accuse di complotto e scissionismo che formulano i manifesti murali — e che sono confermate dagli appelli dei quotidiani alla disciplina e all'unità — rifletterebbero appunto le modalità e procedure impiegate per risolvere il problema della successione, che non concerneva soltanto la carica alla presidenza del partito ma l'intera ristrutturazione della direzione politica dopo la scomparsa dei vecchi rivoluzionari. La persistente incertezza su come si sia effettivamente svolta l'estromissione dei dirigenti epurati e la mancanza di una versione ufficiale non permettono tutt'oggi, a una settimana circa da questi laceranti eventi, di formulare giudizi se non ipotetici sul grado di gravità e sulla portata effettiva di quella che comunque, sia nella versione minima della messa agli arresti, sia nella versione massima della estromissione violenta, rimane una svolta sconvolgente nello stile di lavoro e nella pratica politica della Cina rivoluzionaria; e significa comunque un ricorso alla repressione anziché alla discussione, una scelta di metodi amministrativi

anziché della politica al primo posto. Il cosiddetto « gruppo di Shanghai » non era soltanto il depositario di alcuni tra i verdetti più avanzati della rivoluzione culturale, non godeva cioè soltanto di una posizione di rendita conquistata nel corso di battaglie politiche ormai lontane. Esso si era impegnato in prima fila in tutte le campagne e discussioni politiche che avevano rilanciato negli ultimi anni i temi della rivoluzione culturale e approfondito il dibattito sui problemi della transizione e sullo sviluppo della lotta alle sopravvivenze della società borghese e alla rinascita del capitalismo nella scuola, nella produzione, nella società. Sotto questo aspetto i dirigenti epurati, a prescindere dai loro meriti o demeriti personali, erano i portavoce di una linea di sinistra e come tali si erano ancor recentemente schierati nell'ultima lotta contro Teng Hsiao-ping e il suo programma politico-economico. E sotto questo aspetto la loro epurazione non può non avere un preciso colore politico e una specifica connotazione di linea. La tesi del complotto è quella che attualmente viene diffusa in Cina, nelle riunioni, nei manifesti murali e nelle spiegazioni che vengono fornite alle masse. E sul complotto si esprimono — a quanto riferiscono notizie sempre indirette e inverificabili — quadri politici, collettivi di base e comandanti militari impegnandosi nella lealtà al nuovo presidente Hua Kuo-feng. Contemporaneamente viene ufficialmente confermata la continuità in una serie importante di linee politiche, a partire dalla lotta al revisionismo e al socialimperialismo fino agli indirizzi della politica estera (notizie contraddittorie si hanno peraltro sulla ricomparsa o meno di dirigenti rimossi dalle loro cariche nel corso dell'ultima campagna contro il vento deviazionista di destra e contro la borghesia in seno al partito). Ma né la vasta campagna in corso

